



Pietro Beghi

Nasce a Canaro (Rovigo) il 29 marzo 1905. Figlio di un ex deputato socialista, Davide Galileo, eletto per tre legislature, dal 1912 al 1922, respira nella sua terra d'origine il clima di violenza fascista che in vari frangenti interessa anche il padre.

Dopo essersi laureato in Scienze Economiche all'Università di Cà Foscari a Venezia, Beghi si trasferisce alla Spezia, dove, non avendo e non volendo la tessera del P.N.F., lavora con mansioni dirigenziali presso privati, dapprima nella ditta di un parente, Amedeo Ceretti, quindi presso i Cantieri navali di Achille Lauro nel Comune di Portovenere.

Con il 25 luglio 1943 attorno a lui si organizza localmente il Partito Socialista, che lo designa membro del Comitato Nazionale di Liberazione Provinciale (C.L.N.P.), di cui segue tutte le vicissitudini, dapprima in città, poi in una casa diroccata sulle alture di Fabiano e infine, dal tardo autunno 1944, braccato dai fascisti, in montagna, nella zona di Sesta Godano.

E proprio Pietro Beghi, il cui nome nella clandestinità è "Mario", è dal febbraio 1944 Segretario del C.L.N., importante punto di equilibrio e mediazione fra le componenti di tale organismo, fino alla Liberazione.

Finita la guerra, per accordo unanime di tutti i partiti antifascisti, è designato a quella di Prefetto, funzione che lascia per scelta nel febbraio 1946 e ritorna a svolgere la sua professione, diventando amministratore unico della Caproni S.p.A. e di altre imprese delle Partecipazioni Statali.

Nel dopoguerra è anche Segretario del Partito Socialista, più volte Consigliere provinciale e, dalla fondazione, Presidente del Consiglio Federativo della Resistenza della Spezia. Muore alla Spezia il 21 giugno 1970.

A Pietro "Mario" Beghi è dedicata l'omonima Biblioteca in via del Canaletto n°100 (Canaletto, La Spezia) e l'Istituto Spezzino per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, fondato nel 1972, che ha sede dentro la Biblioteca.



Vanda Bianchi

La “Vandina”, come tutti chiamavano, nasce il 3 aprile 1926 a Castelnuovo Magra (SP) da una famiglia antifascista.

La famiglia di Vanda non ha vita facile per l'aperto antifascismo del padre che non prenderà mai la tessera del fascio. Non a caso si definiva “figlia di un sovversivo e staffetta partigiana”.

Con l'8 settembre 1943 e la nascita delle prime formazioni partigiane sulle colline dietro Castelnuovo, la casa della famiglia Bianchi diventa rifugio di armi da destinare ai partigiani e Vanda inizia così il lavoro di staffetta partigiana col nome di “Sonia”, ritirando e distribuendo armi e stampa clandestina.

Il Bando Graziani del febbraio 1944 obbligava alla leva della Repubblica Sociale Italiana i nati tra il 1922 e il 1923, e prevedeva per i renitenti la fucilazione per diserzione. Mentre i suoi fratelli si nascondono, Vanda, da sola e da convinta antifascista, prosegue le azioni contro le forze nemiche.

Il rastrellamento del 29 novembre da parte delle truppe nazifasciste piega i gruppi partigiani costretti a fuggire sulle Alpi Apuane o oltre la Linea Gotica verso la V Armata alleata. I danni sono pesantissimi e della Brigata Muccini rimangono meno della metà dei partigiani a Castelnuovo, tra i quali la staffetta Sonia. La madre di Vanda muore pochi giorni dopo e a diciotto anni Vanda si fa carico definitivamente della famiglia, senza però rinunciare all'attività politica.

Alla fine della guerra il 29 aprile 1945, Vanda si fa fotografare dal fratello Vladimiro davanti alla sede del CLN, fiera e sorridente con in braccio il suo gatto Tito. La foto diventerà un'icona per gli anni a venire.

Nel 1948 si sposa con Ciro Antonelli, metalmeccanico di un'azienda locale, l'anno dopo nasce la primogenita Marina e poi il secondo figlio, Emilio. Nel 1963 ha un impiego stabile, entra in Comune per sostituire una cuoca e poi opera come bidella. Nel 1973 riprende l'attività politica nel PCI, accantonata per trent'anni, e nel 1978 viene nominata segretaria comunale dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), ruolo che svolgerà con grande entusiasmo, soprattutto perché come testimone della Resistenza può incontrare gli studenti, quel mondo a lei tanto caro e al quale ama trasmettere la storia straordinaria che ha vissuto da giovanissima.

Muore il 30 luglio 2014

Nel 2019 è stato inaugurato, su una facciata dell'istituto Dante Alighieri di Castelnuovo Magra, un murale ideato e realizzato dal collettivo artistico Orticanoodles; Alessandro Breveglieri, Walter Contipelli, fondatore e direttore artistico, Alessandra Montanari e Luca Serturin, con il patrocinio del comune, degli Archivi della Resistenza e di Anpi La Spezia.





Daniele Bucchioni

Nasce nel 1917 a **Calice del Cornoviglio** (SP) da una famiglia di umili origini. Si arruola e scala le gerarchie militari fino al grado di **ufficiale del Regio Esercito** allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Dopo l'8 settembre rientra con alcuni sbandati a Calice del Cornoviglio. Per fuggire al reclutamento forzato e ai rastrellamenti da parte dei nazi-fascisti, nelle località di fondo valle della Val di Vara si organizza con altri uomini alla macchia per formare una banda partigiana.

Daniele Bucchioni, denominato "Dany", si dimostra uomo di grande carisma e comando.

Partecipa a numerosi azioni contro i nazifascisti e lavora anche in comune accordo col Maggiore inglese Gordon Lett della Missione Alleata nella IV Zona operativa. Nell'agosto 1944 propone e firma il giuramento di Ghiacciarna, con cui si costituisce la Brigata Val di Vara, comunemente detta Battaglione che comanderà fino al giorno della Liberazione.

Il 24 aprile 1945, al comando dei suoi reparti, libera prima il castello di Podenzana, poi la città di Aulla, consegnandola alle colonne alleate il giorno successivo.

Nel dopoguerra è eletto sindaco del comune di Calice al Cornoviglio. Ripresa la carriera militare, diventa comandante del distretto militare a Massa, giudice al Tribunale militare della Spezia e viene congedato con il grado di generale.

Sempre attivo sul fronte della memoria della Resistenza, ha fatto parte dell'Associazione Nazionale Partigiani Cristiani ricoprendo l'incarico di Presidente provinciale spezzino.

Muore alla Spezia il 24 giugno 2013 all'età di 95 anni.



Mario Fontana

Frequenta l'Accademia militare e giovanissimo partecipa alla Prima Guerra Mondiale ottenendo la promozione a capitano.

Nel 1930 è incaricato dell'insegnamento alla Scuola allievi ufficiali. Mario Fontana, col grado di **colonnello**, partecipa alla Seconda Guerra Mondiale in Francia e in Grecia.

Con l'8 settembre raggiunge la sua città natale dove decide di combattere contro i nazifascisti. Siamo nell'aprile del 1944 quando il colonnello Fontana riceve dal CLN provinciale l'**incarico di coordinare e organizzare le formazioni partigiane** operanti nella zona.

Il colonnello assolve questo compito in modo egregio, col nome da battaglia "Turchi", usato per confondersi con il nome del prefetto fascista Franz Turchi.

Dimostra tutte le sue capacità durante il grande rastrellamento nazista dell'agosto 1944.

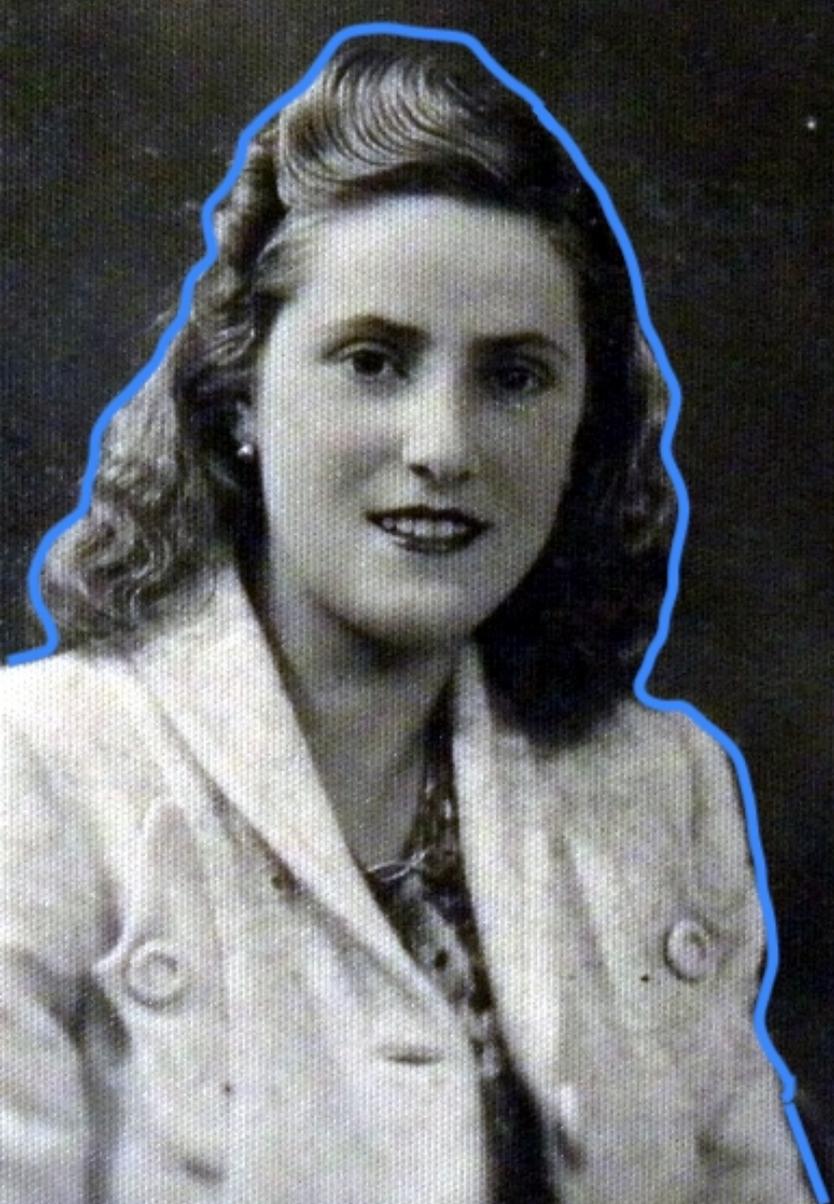
È infine nominato **comandante** della IV Zona operativa ligure.

Dopo la Liberazione, il CLN della Spezia propone a Fontana di assumere l'incarico di prefetto della provincia, ma l'ufficiale rifiuta l'incarico, preferendo dedicarsi agli ex partigiani, di cui fonda l'Associazione locale.

È decorato della "**Bronze Star**" americana e promosso generale di Brigata per meriti di guerra e nominato Comandante del Presidio militare di La Spezia.

Si spegne prematuramente in una clinica di Firenze, stroncato dal cancro.

A suo nome sono intitolate una strada, la Scuola Media del quartiere del Favaro e la sede **FIAP** della Spezia



Vega Gori

Nasce a Casalmaggiore (CR) il 25 ottobre 1926.

La sua famiglia, povera perché il padre anarchico, **rifiutando la tessera del PNF**, perde sempre il lavoro e perciò è costretta a trasferirsi alla Spezia seguendo i viaggi del genitore.

Dopo l'**8 settembre 1943**, Vega, che ha conseguito il diploma di **dattilografa**, prende contatto, insieme ai suoi due fratelli, con il Partito Comunista clandestino.

La giovane Gori decide così di entrare nella Resistenza, e, con il nome di battaglia "**Ivana**", opera nei **Gruppi di Difesa della Donna** (le sarà poi riconosciuta la qualifica di partigiana ed il grado di maresciallo per il Battaglione SAP - III Zona).

Lavora come dattilografa della stampa clandestina, dalle sue mani passano i **documenti** del **PCI** e del **CLN** provinciale, e rimane in continuo contatto, per questa mansione e per quella di staffetta porta-materiale, con Antonio Borgatti "Silvio", Segretario della Federazione provinciale del PCI e rappresentante di tale partito nel CLN.

Dopo la guerra Vega sposa il partigiano Giuseppe Mirabello "Apollo", funzionario del PCI.

Nel corso degli anni resta attiva per la lotta in favore della **emancipazione femminile** e tuttora "Ivana" è un **simbolo** della Resistenza al femminile.



Tommaso Lupi

Nasce a Lerici (SP) il 19 settembre 1901.

Fin da giovanissimo, entra nelle file della gioventù socialista e, assunto al lavoro nel Cantiere navale di Muggiano, si impegna da subito nell'attività sociale e sindacale sotto la spinta di Angelo Bacigalupi, primo deputato operaio spezzino.

Nell'agosto 1920, partecipa all'occupazione del Cantiere, entra a far parte delle "guardie rosse" e, nel 1921, del Partito Comunista dei lavoratori.

Negli anni '30, è responsabile della stampa e propaganda nel comitato direttivo del Partito e nella sua Lerici istituisce una tipografia clandestina con l'aiuto di Guglielmo Di Carlo, Leone Carri e altri antifascisti.

È scoperto e incarcerato, per essere nel 1933 condannato dal Tribunale Speciale insieme ai suoi compagni.

La condanna per Lupi è di sei anni, che in parte sconta nel carcere di Castelfranco Emilia.

Non appena esce in libertà vigilata, riprende l'attività clandestina per essere poi nuovamente arrestato e confinato alle isole Tremiti.

Alla caduta del fascismo, nell'estate 1943, Lupi torna nuovamente a Lerici dove, con altri compagni, provvede all'allestimento della più importante tipografia clandestina nello Spezzino, situata alla Rocchetta della Serra, sulle alture di Lerici.

È redattore e tipografo. Quando la tipografia viene scoperta dai fascisti, Lupi raggiunge le formazioni partigiane e diviene commissario politico della IV zona operativa.

La sua attività è di vitale importanza non solo per le attività delle Brigate partigiane, ma anche per la popolazione che ha un canale differente da quello fascista.

Alla Liberazione, su designazione del CLN, diventa sindaco di Lerici.

Negli anni successivi è vice presidente e poi presidente della Provincia della Spezia. Ha presieduto anche la Commissione di controllo della Federazione spezzina del PCI e l'ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) della Spezia.

Muore a Lerici il 26 gennaio 1976.



Bianca Paganini Mori

Nata alla Spezia l'1 febbraio 1922 da una famiglia borghese di orientamento ideologico cattolico e antifascista.

Consegue la maturità al Liceo Classico "L. Costa" e successivamente si iscrive alla Facoltà di Lettere antiche (Università di Genova), ma lo scoppio della guerra porta la madre Amelia Giardini (vedova) a proteggerla assieme ai fratelli e sfollano nelle zone collinari della città (San Benedetto).

La notte tra il 2 e il 3 luglio 1944 viene arrestata dalle Brigate Nere guidate da Aurelio Gallo, capitano della 33° BN, assieme alla madre, alla sorella Bice ed al fratello Alfredo per attività antifascista, militando questi con il fratello Alberto nelle fila del movimento partigiano "Giustizia e Libertà". Inviata con i familiari catturati nel carcere di Villa Andreino (matricola 420), vi rimane fino all'8 settembre; quindi viene trasferita al carcere di Marassi (GE) da dove il 23 settembre, via Milano, parte per il Campo di concentramento di Bolzano e da lì il 5 ottobre è deportata nell'estremo nord della Germania al Campo di Ravensbruck (Trasporto n. 91 – matricola 77399) dove giunge il 12 ottobre 1944 assieme alla madre e alla sorella.

Il fratello Alfredo dal carcere di Marassi viene deportato al Campo di Flossenbug, dove muore il 6 dicembre 1944.

Alla fine del 1944 la madre Amelia si spegne nel Campo di Ravensbruck.

Bianca con la sorella Bice viene destinata al lavoro nel Kommando della Siemens, dove rimane fino al 25 aprile 1945 allorché il Campo viene evacuato per l'avanzata delle truppe sovietiche. Sopravvissuta alla marcia della morte, il 2 maggio 1945 Bianca e la sorella vengono liberate dalle truppe americane a Parkim. Rientrano alla Spezia il 13 settembre 1945.

Bianca completa gli studi universitari, laureandosi in Lettere antiche, quindi si dedica in seguito all'insegnamento di Materie Letterarie presso le Scuole Medie della Spezia.

Non ha mai dimenticato di mantenere i rapporti con le sue compagne del Campo nazista di prigionia, Bianca diviene rappresentante italiana nel "Comitato Internazionale delle Donne di Ravensbruck" attivandosi in prima persona per mantenere viva la memoria della Deportazione delle donne italiane nel Campo e soprattutto si attiva per conservare e tramandare la memoria storica del Campo deportazione femminile sul territorio.

Bianca ci ha lasciato il 5 maggio 2013.